

# pensionati ugl news

30 Ottobre 2017



## **PENSIONI: quale futuro?**

**Paolo Capone, Segretario Generale dell'UGL:  
"No a promesse elettorali a costo zero"**

Paurosa disparità tra Nord e Sud, 6,3 milioni di persone sotto mille euro è vergogna.

Roma, 26 ott. (AdnKronos) - "I pensionati di oggi e di domani non hanno tempo da perdere, tra sei mesi non sappiamo neanche quale sarà il governo, mentre oggi abbiamo già la certezza che sei milioni di persone hanno assegni al di sotto dei mille euro". A sottolinearlo è il segretario generale dell'Ugl Paolo Capone in merito" ai dati pubblicati oggi dall'Inps e ai sei mesi di tempo in più che il governo, su pressioni del segretario del Pd Matteo Renzi, sarebbe deciso a prendersi per non far scattare al 31 dicembre 2017 l'adeguamento automatico alle aspettative di vita, in crescita, e quindi l'allungamento dell'età pensionabile".

"Noi - spiega Capone - siamo abituati ai fatti e non alle promesse elettorali 'a costo zero', perché tra sei mesi ci sarà un altro governo e perché 'la pausa' non esclude che tra sei mesi l'adeguamento automatico scatterà comunque". "Il governo, dalla sentenza della Corte Costituzionale di ieri sulla costituzionalità del bonus Poletti sulla rivalutazione delle pensioni, ha già ottenuto un grande aiuto, noi non possiamo regalare ulteriore fiducia e tempo su speranze che incidono sulle condizioni di vita di milioni di persone" rimarca il sindacalista.

Per Capone "con la chiarezza dei numeri l'Inps oggi ci dice le pensioni tra 500 e 1.000 euro sono più numerose rispetto ad altre di diversa classe di importo e sono pari a oltre 8,9 milioni pari al 38,9% del totale e che gli assegni erogati al Sud e al Centro sono del 13% più bassi rispetto alla media italiana, ben lontani dai 13.282 euro del Nord". "Se neanche di fronte a questi dati si capisce che bisogna intervenire subito sulle legge Fornero, e che magari si sarebbe dovuto intervenire meglio e prima, non sarà una incerta quanto aleatoria vittoria elettorale dell'attuale maggioranza a far sperare ai pensionati di oggi e di domani in un futuro migliore" chiarisce il leader dell'Ugl.

## **Adeguamento pensioni: Perplessità sulla Sentenza della Consulta**

Dubbi sulla sentenza della Corte Costituzionale che ha respinto la fondatezza del ricorso presentato da decine di pensionati avverso il decreto n. 65 del 2015 del governo Renzi che aveva stabilito l'erogazione dell'adeguamento annuo delle pensioni al costo della vita (stabilito dalle norme esistenti) solo fino all'importo di 1.450 euro lordi mensili.

di Nazzareno Mollicone

Responsabile nazionale Ufficio Questioni previdenziali dell'Ugl

Mercoledì 25 ottobre la Corte Costituzionale, nel respingere la fondatezza del ricorso presentato da decine di pensionati avverso il decreto n. 65 del 2015 del governo Renzi che aveva stabilito l'erogazione dell'adeguamento annuo delle pensioni al costo della vita (stabilito dalle norme esistenti) solo fino all'importo di 1.450 euro lordi mensili, ha emesso un comunicato in cui afferma di "aver ritenuto che quel decreto legge realizzi un bilanciamento non irragionevole tra i diritti dei pensionati e le esigenze della finanza pubblica". Bisognerà leggere le motivazioni della sentenza per comprendere il significato di questa affermazione nel contesto della decisione.

Se invece fosse presa alla lettera come principio generale, diventa assai pericolosa perché significherebbe che secondo questo principio lo Stato possa adempiere alle erogazioni economiche stabilite dalle leggi solo se ne ha la disponibilità finanziaria!

Saltano così tutti i principi dello Stato di diritto, e lo Stato – obbligato nei confronti dei cittadini come parte contraente – stabilirebbe quello che il codice civile definisce "patto leonino", e lo vieta.

Per quanto riguarda poi il merito della questione, dobbiamo sfatare la tesi – abilmente diffusa dai media – che il divieto dell'adeguamento si applichi alle pensioni "ricche" e quindi sarebbe moralmente giustificato. Non è così, ed invece è vero proprio il contrario. La stragrande maggioranza delle pensioni colpite comprende importi che non superano le 3.500 euro lorde (su cui si applica, è bene ricordarlo, un prelievo fiscale medio del 23%): ma quel valore non è stato determinato da abusi perché si riferisce a persone che hanno avuto una lunga anzianità contributiva regolare (almeno 35 anni), una importante qualificazione professionale, un ruolo dirigenziale nell'attività lavorativa. Conseguentemente, anche i contributi a suo tempo versati erano elevati e sottoposti, essi come le retribuzioni, all'adeguamento al costo della vita.

Si sarebbe certamente posto, se accolto il ricorso, il problema dell'erogazione finanziaria. Però la Corte Costituzionale poteva lasciare aperta al Governo la possibilità di adempiere all'obbligazione in modo dilazionato; ovvero poteva anche stabilire di annullare la restituzione delle somme non versate negli anni precedenti proprio a causa della situazione finanziaria (infatti l'abolizione stabilita dal governo Monti era stata definita temporanea) ma imporre il ripristino dell'adeguamento a partire dal prossimo anno.

Insomma, ancora una volta sono le persone che hanno compiuto una vita lavorativa lunga, operosa e produttiva ad essere penalizzate. Il che però fa sorgere un interrogativo, soprattutto alle attuali generazioni di lavoratori: a che vale pretendere di farsi versare dal datore di lavoro i relativi contributi validi per il calcolo della pensione, se poi un qualsiasi governo del futuro ha la possibilità di stabilire secondo le sue esigenze l'importo da erogare? In tal modo si può alimentare la crescita del lavoro nero: un lavoratore, una volta raggiunti gli anni di contribuzione minima utili per la pensione (tanto c'è già chi dice che quell'importo possa essere di 1.000 euro mensili) passa a lavorare in nero destinando l'importo dei contributi non versati a fondi privati gestiti dalle Compagnie di Assicurazione.

E' questo che si vuole? E i magistrati della Corte non si sono accorti di questo potenziale pericolo derivante dalla loro sentenza e – soprattutto – dalla motivazione espressa? Sono queste le perplessità e gli interrogativi che sorgono a seguito di questa sentenza.

# PENSIONATI

## Addio RIMBORSO



**IL VERDETTO** «LEGITTIMO IL DECRETO POLETTI»

### Trattamenti rivalutati, la Consulta dice no



**L'ANTICIPAZIONE** La prima pagina del nostro giornale di martedì sulla bocciatura delle rivalutazioni delle pensioni

■ ROMA

**LA CONSULTA**, come anticipato da *Qn*, ha bocciato i ricorsi sulla rivalutazione parziale delle pensioni, salvando così i conti pubblici da una nuova voragine che poteva arrivare anche a 30 miliardi di euro. Ed è stato proprio il criterio del rispetto dell'articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio uno dei motivi principali della bocciatura delle richieste di incostituzionalità. «La nuova e temporanea disciplina – si legge, infatti, nelle motivazioni del verdetto – prevista dal decreto legge n. 65 del 2015 realizza un non irragionevole bilanciamento tra i diritti dei pensionati e le esigenze della finanza pubblica». Al centro della contesa, la vicenda del blocco, deciso dal governo Monti, dell'adeguamento per il 2012-2013 dei trattamenti di importo mensile superiore di tre volte al minimo Inps (1.450 euro lordi). La norma venne dichiarata incostituzionale nel 2015 proprio dai giudici della Consulta. E, per dare attuazione a quella decisione, il governo Renzi varò un decreto legge con la previsione di un rimborso parziale (il cosiddetto bonus Poletti) della mancata rivalutazione: il 40% per gli assegni tra 3 e 4 volte il minimo, il 20% per quelli tra 4 e 5 volte e il 10% per quelli tra il 5 e 6 volte, zero euro per assegni oltre 6 volte il minimo. Da qui i nuovi ricorsi che, però, sono stati respinti. Soddisfatto il ministro Poletti («Eravamo convinti della bontà della scelta»), non altrettanto i sindacati. Critico Salvini: «Fregati 6 milioni di pensionati italiani».

**Claudia Marin**

GIOVEDÌ  
26 OTTOBRE 2017



IL GIORNO  
Il Resto del Carlino  
LA MAZAZIONE